

Misure speciali per il tunnel tra le stazioni Principi d'Acaja e Porta Susa. Rafforzate e imbottite di sacchi le gallerie di Pietro Micca



Il ritmo di avanzamento è di dodici metri al giorno. Superati senza incidenti gli edifici di corso San Martino e via Juvarra

# La talpa sommersibile

*Metrò: 28 metri sottoterra per superare la falda*

LA REPUBBLICA C.  
25 / 5 / 2004

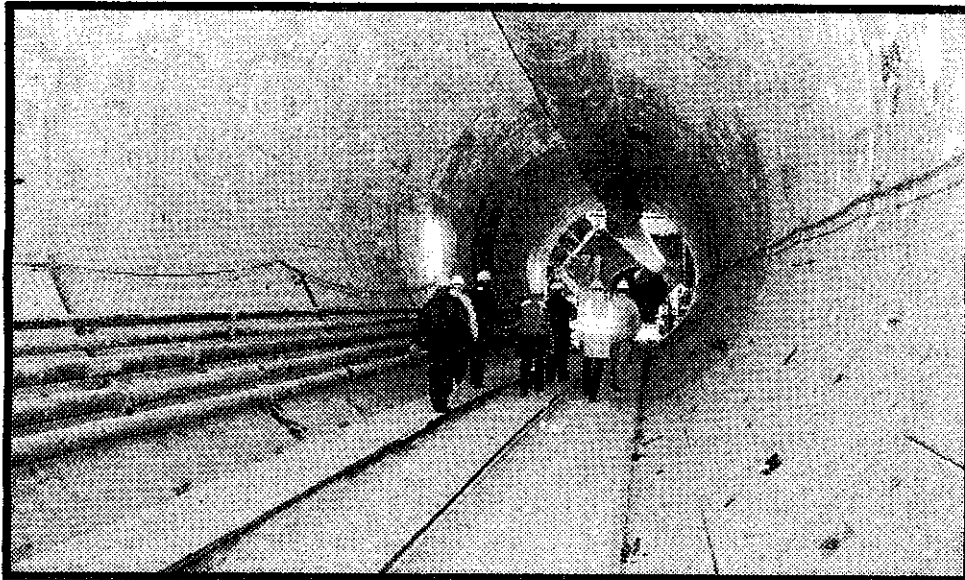
**P**ER garantire una certa stabilità hanno dovuto imbottire di sacchi le gallerie di Pietro Micca, poi hanno adottato precauzioni particolari ed effettuato manutenzioni quotidiane sulla talpa Valentina. Entro il prossimo mese sarà terminato l'intervento per completare il tunnel del metrò dalla stazione Principi d'Acaja a Porta Susa. Il tratto, che misura in tutto un chilometro, è il più difficile, sotto il profilo tecnico, di tutto il tracciato che va da Collegno a Porta Nuova: gli

scavi hanno raggiunto la profondità limite di 28 metri per evitare una collisione con il passante ferroviario, costruito 12 metri sopra e con la futura stazione di Porta Susa. Un cantiere nel pieno della falda che si trova tra corso Inghilterra e via Cernaia, in cui la Tbm (tunnel boring machine) si muove su un tracciato in curva, che presenta anche una concavità. «La talpa sta lavorando come un sommersibile — ha spiegato ieri il presidente del Gruppo torinese trasporti Giancarlo Guiati —

che ha lasciato dietro a sé non una scia d'acqua ma la galleria della metropolitana». Oggi, il ritmo è di circa 12 metri al giorno: sono stati da poco superati, senza incidenti, gli edifici di corso San Martino e via Juvarra. In corso Francia, invece, è stata ultimata la copertura della stazione Paradiso, così come nelle stazioni Massaua e Bernini si è arrivati alle finiture, che comprendono la realizzazione delle pareti divisorie e delle scale di collegamento interne tra i vari piani. (f.m.)

FABIO MARZANO

**P**RIMA hanno indetto un referendum, poi hanno deciso da soli ma, per la talpa, doveva essere scelto un nome femminile. Per tradizione, come sostengono i tecnici di Gtt. Nei cantieri della metropolitana, però, l'unica donna è Stefania Di Giovanni, classe 1974, responsabile della talpa. Ingegnere laureata al Politecnico con una tesi sulle maxitricelle. Mingherlina, capelli castano chiari raccolti in una treccia che sbuca sotto l'elmetto, indossa la tuta arancione incipriata con un fard di polvere e detriti. Si muove tra le passerelle della macchina, controlla, quando è necessario alza la voce, chiama gli operai per nome, poi si accende una sigaretta, a 28 metri di profondità. Un rito di appartenenza per questo mondo del sottosuolo, che passa otto ore al giorno nelle gallerie del metrò. E'



## IL PERSONAGGIO

Stefania, 30 anni, ingegnere, è l'unica donna nel cantiere

# “Otto ore in galleria con tuta e elmetto a comandare uomini”

### LA CURVA

Il tracciato del metrò tra le fermate Principi d'Acaja e Porta Susa è lungo quasi un chilometro e passante sotto il passante ferroviario e la futura stazione che sorgerà in corso Bolzano

stata assunta da circa un anno alla Seli, la ditta che ha manovra la Tbm, ha compiuto da poco 30 anni.

**Sulle circa 600 persone che lavorano a quest'opera, a lei è stato affidato uno dei compiti più delicati, come è stato l'inizio?**

«Sono solo il responsabile di turno della talpa. In teoria dovremmo essere in tre, ma per il momento ci sono solo io. Un altro ingegnere è ancora nel periodo di formazione e arriverà presto. Certo, nei primi tempi qualche problema di ambientazione c'è stato, ma mi aspettavo di peggio. Ora, dopo un anno di lavoro, che ho festeggiato lo scorso 14 maggio, mi sento integrata. Non era del tutto nuova, avevo già fatto uno stage a Rotterdam per i lavori di costruzione di un tunnel sottomarino».

**Oltre a essere l'unica donna, però è anche tra i più giovani, soprattutto tra i dirigenti. Le hanno fatto pesare l'esperienza?**

«Non sono abituati ad avere un capo donna, molti operai probabilmente si sono spaventati. Quando sono entrata nel cantiere del terzo lotto, ho fatto sempre il turno di notte, dalle 22 alle 7 del mattino».

**Come ha reagito?**

«Mi sono abituata, come anche ad altre co-

>  
d

se. Le faccio un esempio. In galleria non ci sono bagni per le donne, ma bisogna imparare a gestirsi lo stesso. Adesso, non mi faccio nessun problema. E' la stessa cosa accade all'interno delle baracche, dove non ci sono divisioni. Questo significa che non puoi lavarti o farti la doccia prima di essere arrivata a casa».

***“All’inizio è stata dura ma adesso sono una di loro”***



**Stefania Di Giovanni**

**Riesce ad avere una vita privata?**

«E' molto difficile con i ritmi che ci sono. Fino a 6 mesi fa vivevo a Susa, poi ho dovuto trovare un appartamento in affitto a Torino. La sveglia alle 5,50 per prendere il treno non si conciliava con questo genere di impegno».

**Anche fisico?**

«Guardi, la prima regola per ottenere il rispetto degli operai è proprio questa. Non è questione di essere maschio o femmina, bisogna avere un carattere duro, questo sì, ma solo se dai una mano concreta, se aiuti a spostare qualcosa, vieni considerato uno di loro».

**E' una delle pochi torinesi, considerato che la maggior parte della manovalanza è extracomunitaria. Che rapporto ha con gli stranieri?**

«Buono direi, chi lavora in galleria deve essere specializzato, e loro lo sono. Ramon, per esempio, (un filippino che tutti chiamano per nome e che vive arrampicato tra le ruote della talpa, ndr) sono quindici anni che sta in galleria. Gli altri, prima di scendere nell'area di scavo, fanno un po' di addestramento in superficie».